

UNA PRESA DI COSCIENZA, UN IMPEGNO COLLETTIVO

Quello di cui ci stiamo occupando, con questo prezioso libro, è certo una piccola goccia nella grande tragedia dell'Olocausto o meglio della *Shoah*. E diciamo subito che preferiamo utilizzare proprio quest'ultimo termine per definire il genocidio, il massacro sistematico degli ebrei, in base a un preciso mostruoso progetto del Terzo Reich.

Quella che venne definita “*soluzione finale*” dalla dottrina di Adolf Hitler comportò la uccisione di 5-6 milioni di ebrei. La cifra esatta non si è mai saputa ed è molto difficile stabilirla. Ma tutti gli studiosi concordano su questo dato. Lo sottolineo, anche se sembrerebbe scontato perché spesso mi capita ancora di sentire ascoltatori che contestano queste cifre chiedendo prove documentate, che sono impossibili.

Ancora oggi, osserva lo storico del nazismo Walter Laqueur, le autorità tedesche non sanno quanti civili e militari siano morti nel corso del secondo conflitto mondiale perché gli archivi furono distrutti nella seconda parte della guerra; non è noto neppure quale sia il preciso numero delle vittime dei bombardamenti alleati di Dresda del 1945.

Le incertezze, infatti, riguardano i vinti, ma anche i vincitori. Comunque, le principali divergenze tra gli studiosi non sono sul numero delle vittime, ma sulle interpretazioni: i nazisti uccisero gli ebrei per motivi ideologici, oppure per procurarsi manodopera per la colonizzazione dell'Europa dell'Est?

In quale giorno Hitler prese la decisione per “*la soluzione finale*”? Su questi interrogativi e su altri collegati, ancora oggi, dopo oltre 60 anni dalla Shoah, si discute ancora fra gli storici, e la letteratura sul più mostruoso genocidio del '900 si arricchisce ogni anno di nuovi studi, ricerche, saggi e testimonianze. A quella cifra (circa 6 milioni di vittime) ci si è avvicinati con stime molto attendibili fatte da numerosi studiosi e centri di ricerca.

Del resto, presso l'Istituto della memoria di *Yad Vashem*, sul *Monte Herzl*, a Gerusalemme, vi è un'intera biblioteca con le schede di oltre tre milioni di vittime nei lager nazisti: un lavoro di ricerca gigantesco che è durato oltre mezzo secolo realizzato da studiosi di numerosi paesi.

Perché preferiamo *Shoah* ad Olocausto perché quest'ultimo termine evoca un antico sacrificio religioso, attuato generalmente con il fuoco. Ed è evidente che qualunque sia stata la ragione dello sterminio di massa degli ebrei, (ma anche degli zingari Rom, degli omosessuali, dei prigionieri di guerra, degli oppositori politici, ecc.) non si è trattato di un sacrificio.

Ci sembra molto più appropriato la parola ebraica di *Shoah*, che si può tradurre con “tempesta”, “bufera”, “catastrofe”, “cataclisma”: termini molto vicini al genocidio attuato dai nazisti. Un prezioso piccolo libro della studiosa di ebraismo Anna-Vera Sullam Calimani, *I nomi dello sterminio*, Einaudi, spiega la differenza tra

i due termini, motivando che al massacro di quasi sei milioni di esseri umani va attribuita una denominazione che lo identifichi rispetto agli altri genocidi della storia. Aggiunge la studiosa: *“la difficoltà di dare un nome alla distruzione degli ebrei riflette le difficoltà di rappresentare questa orribile realtà, senza banalizzarla, mistificarla o, peggio, negarla”*.

E sono proprio i negazionisti a rinascere, non solo in Germania, Austria, Iran e Paesi Arabi, ma, purtroppo, anche in Italia, quando la cultura della memoria non viene sufficientemente alimentata da ricerche, studi e testimonianze, e quando non si fa un'adeguata informazione con i media, in tutte le sedi di formazione sociale e culturale.

Ecco perché libri come questo sono molto importanti: costituiscono un contributo alla conoscenza, alla diffusione della memoria, delle testimonianze, della riflessione innanzitutto nelle scuole e, in generale, nel paese. E' raro un impegno collettivo di ex studenti di una scuola (una parte di coloro che sono stati vittime e perseguitati da leggi razziali), insieme agli studenti di oggi per “costruire” insieme una pubblicazione che serva a ricordare la vergogna di leggi promulgate dal regime fascista, con l'avallo del re Vittorio Emanuele.

I cittadini di “razza ebraica” che vivevano nel nostro paese erano 51.100, dei quali 41.300 di cittadinanza italiana, poco meno del 1 per mille dell'intera popolazione italiana.

Secondo uno studioso di leggi razziali, Michele Sarfatti, le scuole e il pubblico impiego vennero presi di mira dal regime. Ma anche i settori dell'impiego privato subirono epurazioni molto pesanti. Gli ebrei. (studenti, insegnanti e impiegati), furono allontanati in gran numero dalle aule scolastiche di ogni ordine e grado: 96 docenti universitari (il 7% dell'intera categoria), furono estromessi dagli atenei. La stessa sorte subirono almeno 100 maestri elementari, 279 presidi e professori delle medie, oltre a 133 aiuti e assistenti, nonché qualche centinaio di aiuti e lettori. Non solo, ma per 114 autori di testi scolastici l'alternativa fu di cambiare mestiere o di fuggire all'estero; vennero cancellate, inoltre, 200 libere docenze, mentre un alto numero di impiegati venne licenziato.

A tutto questo si aggiunge l'espulsione degli intellettuali ebrei da tutte le accademie e società scientifiche e culturali (vennero cacciati almeno 672 membri italiani e 54 stranieri classificati di “razza ebraica”). Ma la persecuzione si estese agli autori e alla diffusione delle loro opere nelle librerie e dalle biblioteche e non solo per libri riservati ai giovani e alle scuole. Nell'elenco degli autori sgraditi del 1942 si contano 893 nomi, costituiti in gran parte da scrittori ebrei. Furono milioni le copie dei libri sequestrati e mandati al macero. Certo, niente a che vedere con i roghi di volumi che si realizzeranno nelle città tedesche ad opera della Gestapo e dalle SS, ma ci siamo avvicinati moltissimo a quegli episodi barbarici.

Di tutto questo si trova ampia traccia in *Ora mai più - Le leggi razziali spiegate ai bambini*, un libro collettivo, non solo di memoria, ma di riflessioni e soprattutto un affresco su una delle pagine più vergognose della storia del Novecento, quella delle leggi razziali che precedettero, accompagnarono, misure più criminali: la deportazione di centinaia di famiglie di identità ebraica dal nostro paese. Con

donne, anziani e bambini prelevati nelle scuole e nelle case, condotti nelle stazioni dove li attendevano treni merci, con i vagoni piombati, diretti ad Auschwitz e in altri lager nazisti. Fra i bambini rastrellati vi erano nomi molto noti e diffusi, come Piperno, Terracina, Levi, Della Seta...

In un recente, bellissimo libro (*La parola ebreo*, Einaudi), Rosetta Loy scrive: *“Anche la signora Della Seta è ebrea. Abita accanto a noi: è vecchia, così almeno sembra a me. Quando sono malata viene a trovarmi, io ho la febbre e il mio corpo scompare nel grande letto matrimoniale in camera della mamma. La signora Della Seta ha i capelli grigi raccolti in una retina. Mi porta un regalo. E' un cestino rivestito di raso azzurro dove un bambolotto di celluloido è tenuto fermo da elastici cuciti alla fodera, un altro elastico tiene fermo un minuscolo biberon con la punta rossa. Mi sembra un regalo bellissimo :appuntati ci sono anche delle mutandine e un golfino. Adoro la signora Della Seta, anche se è ebrea”*.

Non sappiamo se la signora Della Seta sia la madre di Maurizio Della Seta, ex alunno della Scuola elementare Umberto I, (oggi presidente dell'Associazione ex-alunni della stessa scuola). Non sappiamo se quella signora descritta da Rosetta Loy sia la nonna di Daniel, l'ideatore di questa pubblicazione. Se non lo è avrebbe potuto esserlo. Quel nome ha comunque un significato simbolico: un nome, fra i tanti, fortemente radicato in Italia, di identità ebraica e che ritroviamo nelle scuole e nelle università. Come quei tanti cognomi di giovani e meno giovani espulsi dalle aule scolastiche nel 1938 a causa delle leggi razziali decise dal nazismo e dalla dittatura di Mussolini.

Questo libro, dunque, rappresenta il simbolo di un impegno collettivo, una testimonianza di un gruppo eterogeneo, col proposito dichiarato di promuovere informazioni e riflessioni, dentro e fuori il mondo della scuola. Tutto questo perché certi orrori non si ripetano. “Mai più”, continuiamo a ripetere, cercando così di sconfiggere i virus dell'antisemitismo, della violenza, del razzismo, purtroppo sempre presenti nell'uomo. I misfatti del Novecento, in termini di genocidi, massacri sistematici, di “pulizie etniche” e violenze di ogni tipo in ogni parte del mondo, ci dovrebbe far gettare la spugna. E, invece, iniziative, come questa, contribuiscono a farci sperare che le cose possano cambiare.

E' necessario dunque andare avanti perché la cultura della tutela dei diritti umani cresca, a cominciare dalle scuole, coinvolgendo tutti, studenti, insegnanti. E poi le famiglie e i media. Noi ci crediamo e questo prezioso e stimolante libro conferma che siamo sulla strada giusta.

ALDO FORBICE
*Giornalista Rai,
conduttore di “Zapping” su Radiol*